

## CASAL DI PRINCIPE/1

Tina Cioffo

«Finalmente, dopo tanto penare la sentenza allevia la nostra sofferenza. Mio fratello fu diffamato e quelle affermazioni aggravarono il dolore della mia famiglia, soprattutto di mia madre Iolanda che aveva già patito il grandissimo dolore per la tragica perdita del figlio. Oggi più che mai nel nome di don Peppe e dei nostri genitori continueremo a lottare, lo faremo non per il risarcimento economico ma per il principio di verità». È lapidaria Marisa Diana, sorella di don Giuseppe Diana ucciso il 19 marzo del 1994 che secondo la sentenza pronunciata dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 17 giugno scorso, fu diffamato dall'allora Corriere di Caserta con un articolo a firma di Tina Palomba. Il 28 marzo del 2003 il quotidiano in prima pagina pubblicava l'articolo intitolato "Don Peppino Diana era un camorrista", e poi "De Falco ordinò l'omicidio del sacerdote perché custodiva l'arsenale dei casalesi". All'interno del giornale, un altro articolo dal titolo "Clamorosa sentenza per la morte del parroco, fu ucciso perché era considerato un fiancheggiatore del clan". Per quei fatti, il Tribunale dopo 21 anni ha ritenuto responsabile sia la giornalista e sia la casa editrice Libra condannandoli al pagamento di 100mila a favore di Marisa ed Emilio Diana, sorella e fratello di don Peppe.

La vicenda processuale non si è però ancora conclusa perché il

**IL LEGALE: «SENTENZA HA DATO GIUSTIZIA ALLA FAMIGLIA MA IL CAPITOLO NON È ANCORA CHIUSO SI VA IN APPELLO**

# «Continueremo a lottare nel nome di Don Diana»

► Sentenza "riabilita" il prete ucciso dal clan La sorella: «Risarcimento? No, solo verità» ► Natale: «Ora obiettivo beatificazione» Don Picone: «Fallita la delegittimazione»

13 gennaio dinanzi alla Corte di Appello di Napoli comincerà un nuovo capitolo. «Speravamo che la sentenza dello scorso giugno, ponesse fine ad una lunghissima e dolorosa vicenda processuale ma, ahimè, così non è stato poiché, in questo paese dove nessuno chiede mai scusa di niente, la Libra editrice, esercitando le proprie prerogative processuali, ha proposto appello avverso», spiega Alessandro Marrese, legale della famiglia Diana.

«Quel che ha mosso in questi anni i miei assistiti - continua Marrese - non è stata l'avidità di danaro ma solo l'avidità di giustizia e tale esigenza, possiamo dire sia stata appagata dal Tribunale Santa Maria Capua Vetere». La difesa di Marrese è a tutto tondo, tanto da decidere di cofondare, con i familiari del sacerdote casalese, anche un'associazione. Tra i soci fondatori pure l'ex pm Donato Ceglie ora in servizio presso il Tribunale di Cagliari, Sezione civile.

«Dopo la sentenza, spero che l'Associazione familiari ed amici di don Peppe Diana possa raggiungere anche l'obiettivo della beatificazione perché sarebbe il coronamento di un percorso straordinario che è durato decenni ma che alla fine ci ha portato a conclusioni positive», commenta Renato Natale, ex sindaco



IL SACERDOTE Don Peppe Diana, in basso la sorella Marisa



**DI MEO: «RESTITUITA L'INTEGRITÀ DELLA MEMORIA» CUOCI: «L'ASSOCIAZIONE DARÀ NUOVE ENERGIE AL COMITATO»**

## Casal di Principe/2

## Indennità truffa per Lsu, in 38 a processo Prosciolti ex primo cittadino e 5 assessori

L'ex sindaco Renato Natale e cinque ex assessori del Comune di Casal di Principe sono stati prosciolti dall'accusa di abuso di ufficio - titolo d'accusa non più previsto dalla legge come reato - nell'ambito di un procedimento che ha visto però rinviate a giudizio altre 38 persone tra Lsu, amministratori e dirigenti comunali accusati a vario titolo di abuso d'ufficio, truffa aggravata ai danni dello Stato, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, false attestazioni dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni. Il gup del Tribunale di Napoli Nord, ha prosciolti, oltre al sindaco Natale, gli assessori Marisa Diana, Vincenzo Noviello, Antonio Schiavone, Maria Letizia e Antonio Natale. Per l'accusa iniziale avrebbero «omesso di adottare specifiche delibere di giunta che contenessero un'analitica indicazione dei progetti di pubblica utilità per l'impiego dei lavoratori socialmente utili, del numero di ore di integrazione accordate a

ciascuno di loro, il corrispettivo ammontare del trattamento economico». I fatti vanno dal 2019 al 2021 quando il Comune di Casal di Principe tornò alla ribalta della cronaca, ma non per fatti di clan e camorra. L'inchiesta partì dall'ex segretario comunale dell'ente, Virginia Terranova le cui segnalazioni avviarono le attività dei carabinieri verificando la procedura che disciplina l'impiego e la gestione degli Lsu: ci furono oltre 30 perquisizioni ed il sequestro di 168mila euro. Le condotte contestate secondo la Procura, avrebbero consentito che gli Lsu percepissero un'indennità d'integrazione oraria indebita arrecando un danno allo Stato suddiviso per quello in danno all'Inps, pari a 450.000 euro, e al Comune pari a 305.000 euro. Il processo si aprirà il 25 maggio prossimo. Tra i difensori gli avvocati Alessandro e Bernardo Diana, Giuseppe Stellato, Marco Schiavone e Mirella Baldascino.

Biagio Salvati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Casal di Principe. «Alla fine - aggiunge Natale - è stata fatta giustizia di tutte le mezze parole dette e non dette. Hanno perso quanti avevano puntato sulla delegittimazione non solo di don Peppe ma di tutto il movimento sempre impegnato nel suo nome». Ed è ancora Natale, a sottolineare: «Alla fine ogni cosa ha contribuito ad avere un quadro ancora più chiaro di don Diana, perché magistrati ed inquirenti sono stati obbligati a cercare nelle pieghe e nei cassetti per trovare conferme e smentite di tali accuse formulate in tanti modi e luoghi diversi. Don Peppe ne uscito ancora più pulito e noi abbiamo imparato a conoscerlo ancora meglio oltre che apprezzare il messaggio ed il valore della sua parola che tutti dobbiamo ora tentare di portare avanti e non solo per Casal di Principe ma l'intero nostro Paese».

«Non ho mai creduto ad una sola parola, conoscevo don Peppe e la persona descritta in quegli articoli non era lui. Certo, la sentenza è arrivata molto tardi ma restituisce l'integrità della memoria», osserva Augusto Di Meo che dell'omicidio fu il testimone oculare. «Tutti i tentativi che ci sono stati nel tempo di offuscare la memoria di don Peppino Diana sono miseramente crollati di fronte alla forza della sua esemplare testimonianza. Resta il rammarico per il male fatto a chi lo ha sempre amato e difeso e per chi si è lasciato trascinare nel vortice del cattivo pregiudizio», chiarisce don Franco Picone, parroco di San Nicola di Bari che fu di don Diana. Sulla stessa linea anche Salvatore Cuoci, coordinatore del Comitato don Peppe Diana, per il quale: «i tentativi di diffamare don Diana sono stati battuti dalla forza della sua parola che abbiamo imparato a portare avanti. La nuova associazione dei familiari che spero rafforzerà con la sua adesione le energie del Comitato, è una voce profonda nel percorso comune per la beatificazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL  MATTINO

# CAMPANIA MANGIA & BEVI GUIDA 2025

Santa Di Salvo e Luciano Pignataro

È IN EDICOLA\*

\*8,80€ più il prezzo del quotidiano

